

Giostra meravigliosa

Luca Trevisani

Luca Trevisani
Giostra Meravigliosa
in
Palazzo Abatellis Palermo
Cloe Piccoli, Stefano Graziani
Humboldt Books
2019

Palazzo Abatellis è meta obbligata di innumerevoli pellegrinaggi architettonici, luogo di culto per i sacerdoti del display museale, oasi di silenzio e pace nel mezzo di quella esuberante giungla che si chiama Palermo; ma per me, sopra ogni cosa, è uno squisito poema combinatorio.

Composizione letteraria tridimensionale, è un mondo di carne in cui non c'è posto per ciò che non è concreto e afferrabile dai sensi. Architettura dalla grammatica aperta, questo palazzo è un'opera indiziaria creata con reperti preziosissimi, partendo da ciò che si trova nascosto tra le cose create dagli uomini. Si tratta di una scrittura sottilmente sovversiva perché mai conclusa, che muta e cambia di giorno in giorno; è un palinsesto che rimane fresco negli anni perché non si concede mai riposo, ma sempre rinnova l'invito a elaborare nuove interpretazioni dei suoi componenti.

Tutto si fa oggetto, e anche le immagini, che pensiamo sempre piatte, qui guadagnano un corpo: molti dipinti sono applicati su cardini e si possono muovere a piacimento, come bandiere al vento. Sbaglia chi pensa si tratti di meccanismi per orientare il quadro verso la luce migliore; non siamo davanti a macchine ottiche ma ad armi pensate per la liberazione della percezione, tramite la partecipazione attiva dei visitatori. Mentre le tecniche del museo contemporaneo continuano a fondarsi sulla contemplazione, qui non è possibile rimanere passivi, non resta che toccare e interferire.

I manufatti e i reperti non possiedono più un punto di vista prioritario, stabilito e deciso, ma sono oggetti vivi travolti da incessanti mutamenti. In questo palazzo non ci sono sacre reliquie ma solo oggetti senza requie, frammenti di un discorso tutto da scrivere. Vi si trovano sculture appoggiate su mensole, senza alcuna protezione, affreschi montati su ruote industriali e cornici progettate con grandi spifferi, con dipinti che respirano la nostra stessa aria. Ecco che un piccolo pannello di legno, una volta posto dietro a una testa scolpita, subito si trasforma in paesaggio, diventando orizzonte fisico e culturale. Basta un sottile esercizio critico come questo per mostrarcì plasticamente la proliferazione dei significati e l'invenzione di ogni tradizione.

Scopriamo quanto sia sufficiente sostituire un fondale, o inventarne uno nuovo, per cambiare senso alla statua, alla sua pelle e alla sua storia. Palazzo Abatellis è una collezione di gesti minimi, un ipertesto modernissimo e disorientante dove ogni opera d'arte si scopre burattino, la cui carne e il cui destino sono in mano ai discorsi che ne reggono i fili. Questo palazzo palermitano è una giostra meravigliosa la cui regia delicata ci racconta cose che nessun critico è mai giunto a dire: quanto l'arte sia fatta di oggetti e finzioni, e quanto queste realtà immaginate siano mutevoli e in divenire, lontane da ogni fissità o desiderio autoriale che tenga.

Camminiamo all'interno di un collage che ridiscute le gerarchie, siamo invitati a una festa mobile, deliziosa, elegante ma anche piena di energia, capace di rompere la consuetudine del nostro sguardo. Calchiamo un palcoscenico che mostra le convenzionalità dei nostri valori ed esplicita la parzialità delle nostre genealogie visive.

Questo è un giardino pieno di frutti in cui bisogna orientarsi senza direzione. Le opere d'arte custodite al suo interno sono visibili da più scorci, si incontrano più volte lungo il percorso

A Wonder Luca Tre

e appaiono sempre in modo diverso, generando intere costellazioni di dubbi e di ipotesi. Ogni cosa è parte di un flusso capriccioso e di un montaggio non lineare, non unitario, né tanto-meno concluso. È un montaggio degno del miglior Jean-Luc Godard, è un sottile e affilatissimo atto politico, un gesto che svela le categorie invisibili e implicite con cui guardiamo il mondo. Oggetti e concetti sono parte di un gioco che scomponete e ricomponete il mondo, e noi scopriamo che il loro senso coincide con le regole e le convenzioni sociali in cui sono immersi.

Come in un libro di Giorgio Manganelli, anche qui ci dobbiamo arrendere all'evidenza che nessuna pagina è piatta, non è un foglio bidimensionale ma un cubo che nasconde dimensioni impreviste, è un pozzo da cui bere e una grotta in cui cadere. Infingarda macchina narrativa, Palazzo Abatellis fa la stessa cosa, scava profondità dove c'è superficie, è un superbo esercizio di stile che ridiscute valori e costumi in un laboratorio sartoriale partecipativo. Se, come scrive Jorge Luis Borges, la teologia è una branca della letteratura fantastica, allora via Alloro 4 a Palermo è sede di un tempio profano e orizzontale che respinge ogni sacra gerarchia. *Kindergarten* fröbeliano fuori norma, Gran Teatro dei Burattini di Mangiafoco, ospita un preziosissimo carnevale di maschere che al semplice oppone il complesso, e allo statico preferisce il mutevole, il dinamico e il cangiante.

Palazzo Abatellis
high priests of m
exuberant jungle
combinatory po

A three-dim
for that which is
this palazzo is a
which is to be fo
ing insofar as it i
that remains fre
invitation to co

Everything
being flat, here t
desired, like flag
ing towards a be
designed for the
techniques of th
impossible to re

The artefa
to be viewed, bu
holy relics but c
We may find scu
onto industrial
that breathe the
head, is immedi
A subtle critica
the invention of

We discov
in order to alter
of minimal gest
turns out to be a
are pulling the
organisation tell
made up of obje
changing, a far c

We walk i
delightful, elega
We tread the bo
bias of our visua

esi. Ogni
né tanto-
latissimo
l mondo.
copriamo

evidenza
e dimen-
mina nar-
superbo
ativo. Se,
allora via
erarchia.
a un pre-
preferisce

A Wonderful Carousel

Luca Trevisani

Palazzo Abatellis is a must for countless architectural pilgrimages, a place of worship for the high priests of museum display techniques, an oasis of silence and peace in the midst of that exuberant jungle known as Palermo; but for me, more than anything else, it's an exquisite combinatory poem.

A three-dimensional literary composition, it's a world of flesh in which there is no room for that which is not tangible and graspable by the senses. Architecture with an open grammar, this palazzo is a circumstantial work created with highly precious findings, starting from that which is to be found hidden among the things created by man. This is a subtly subversive writing insofar as it is never concluded, mutating and changing from day to day; it's a palimpsest that remains fresh over the years because it never lets itself rest, but constantly renews the invitation to come up with new interpretations for its components.

Everything is turned into an object, and even the images, which we always think of as being flat, here take on a body: many paintings are fixed onto hinges that may be moved as desired, like flags in the wind. Those who think that they are mechanisms to orient the painting towards a better light are wrong; we are not dealing with optical machines but weapons designed for the liberation of perception, through the active involvement of visitors. While the techniques of the contemporary museum continue to be based on contemplation, here it is impossible to remain passive; all we can do is touch and interfere.

The artefacts and findings do not have a prior-established and decided stance from which to be viewed, but are living objects subjected to ceaseless changes. In this palazzo, there are no holy relics but only objects without respite, fragments of a discourse waiting to be written. We may find sculptures placed on shelves, without any form of protection, frescoes mounded onto industrial wheels and window frames leaving space for great draughts, with paintings that breathe the same air as we do. And so a little wooden panel, once placed behind a sculpted head, is immediately transformed into a landscape, becoming a physical and cultural horizon. A subtle critical exercise like this is enough to give form to the proliferation of meanings and the invention of every tradition.

We discover just how difficult it is to substitute a backdrop, or come up with a new one, in order to alter the sense of a statue, its skin and its history. Palazzo Abatellis is a collection of minimal gestures, a very modern and disorienting hypertext in which every work of art turns out to be a marionette, the flesh and fate of which are in the hands of the discourses that are pulling the strings. This Palermitan palazzo is a wonderful carousel of which the delicate organisation tells us things that no critic has ever come around to saying: just how much art is made up of objects and pretence, and how much these imagined realities are changeable and changing, a far cry from any sense of fixedness or authorial desire.

We walk inside a collage that questions hierarchies; we are invited to a mobile party: delightful, elegant but also full of energy, capable of breaking the habitual nature of our gaze. We tread the boards of a stage that shows the conventionalities of our values and highlights the bias of our visual genealogies.

This is a garden full of fruits in which we need to orient ourselves without a direction. The works of art held within it are visible from various viewpoints; they may be encountered various times along the path and always appear differently, generating entire constellations of doubts and hypotheses. Every element is part of a capricious flow and of a non-linear assembly, without a unifying sense, and by no means concluded. It's a montage worthy of the finest Jean-Luc Godard; it's a subtle and deep-cutting political act, a gesture that tears the veil on the invisible and implicit categories through which we look at the world. Objects and concepts are part of a game that takes the world apart and pieces it back together, and we discover that their sense coincides with the social rules and conventions in which they are immersed.

Like in a book by Giorgio Manganelli, here too we have to surrender to the evidence that no page is flat; it's not a two-dimensional sheet but a cube that conceals unforeseen dimensions; it's a well to drink from and a cave to fall in. A treacherous narrative machine, Palazzo Abatellis does the same thing: it digs depths where there is surface, a superb exercise in style that questions values and customs in a participatory sartorial workshop. If, as Jorge Luis Borges writes, theology is a branch of fantastic literature, then Via Alloro number 4 in Palermo is home to a profane and horizontal temple that rejects every sacred hierarchy. Like an atypical Fröbelian kindergarten or Mangiafuoco's Great Marionette Theatre, it hosts a rich carnival of masks that counters the simple with the complex, and to the static prefers the changeable, the dynamic and the variable.